

# LA CONTROCORRENTE

ORGANO D'AGITAZIONE E DI BATTAGLIA CONTRO IL FASCISMO

Tutto quanto riguarda il giornale deve essere indirizzato così: LA CONTROCORRENTE, P. O. Box 6, Hanover Street Station, Boston, Mass.

Vol. 5 - No. 10

Entered as second class matter March 29, 1939 at the post office at Boston, Mass., under the Act of March 3, 1879.

BOSTON, MASS. - APRIL 1944

5¢ a copy

ANITA PAOLINI, Editor

## Un vergognoso compromesso salva il Re fascista

### La crisi italiana

La crisi italiana è stata risolta o almeno temporaneamente affogata in un compromesso. Per noi, che ricordiamo bene i risultati della conferenza di Bari, non ancora vecchia di tre mesi, che abbiamo seguito con ansia la lotta sostenuta dalle opposizioni sul terreno dell'intransigenza fino ad un mese fa, il risultato non potrebbe essere più deprimente.

Indubbiamente le opposizioni hanno dovuto recedere dalle loro posizioni, che esse avevano assunto fin dall'inizio della crisi, ed anche non troppo dignitosamente. La ritirata può essere spiegata con mille ragioni "pratiche". Però il fatto dell'insuccesso è innegabile, e le sue conseguenze si ripercuoteranno nell'avvenire.

Mi pare importante esaminare le ragioni della sconfitta dell'intransigenza antifascista e quali sono le probabili conseguenze di questa battaglia per i partiti italiani.

Una delle cause determinanti della disfatta, fondamentale per me, sta nel fatto che l'opposizione al re fu basata su ragioni morali e non su ragioni politiche. Troppo spesso i gruppi antifascisti hanno lanciato al re, a Badoglio, ai generali, ai prefetti che da luglio in poi hanno governato o sgovernato l'Italia l'accusa di essere stati complici del fascismo in tutte le sue malefatte, di aver tradito la costituzione giurata. La indegnità personale del re è stato il primo e più forte argomento con cui abbiamo resistito agli inviti a partecipare con lui al governo della nuova Italia. Lo stesso argomento ci ha servito per controbattere fin da settembre la proposta dell'insediamento sul trono del principe Umberto; ma naturalmente le nostre ragioni apparvero subito più deboli e meno convincenti. Noi lottammo infine contro l'idea della reggenza a favore del figlio di Umberto con un'arma spuntata: nessuno poteva accusare di filofascismo o di indegnità un bambino incosciente.

Ma nessuno dei partiti antifascisti riuscì a porre o volle porre in vera luce il problema politico della nuova Italia. Nessuno proclamò che la collaborazione non era impedita dai tradimenti del re, ma dal fatto che la monarchia non era altro che uno strumento del dominio esercitato da una classe su tutto il paese.

Vent'anni fa, quando la monarchia, troppo compromessa col riformismo, non era stata in grado di rompere decisamente il cerchio sempre più stretto della crescente coscienza politica dei lavoratori, quella stessa classe di proprietari e di industriali le aveva posto a fianco il fascismo, che aveva avuto il coraggio di opporre la sua violenza, in questo senso veramente rivoluzionaria, alla tattica legalitaria dei partiti progressivi.

Al 25 luglio, quando gli errori e le pazzie del fascismo portarono alla rovina Mussolini, di nuovo quella stessa classe ricorse al re e a Badoglio, unici puntelli rimasti su cui l'ordine costituito poteva malamente riposare. Perciò la nostra opposizione alla soluzione monarchica avrebbe dovuto essere una questione chiaramente politica: non si collabora con chi è apertamente e necessariamente lo strumento di un ordine che noi pensiamo di dover abbattere. Nessun partito antifascista fu capace di porsi su una piattaforma che giustificasse integralmente e continuamente la sua intransigenza; nessun partito antifascista seppe indicare senza ambiguità una speranza, un fine alla lotta che doveva continuare.

Di questa situazione hanno ap-

profittato conservatori tanto quelli formalmente antifascisti quanto i filofascisti: il tempo è passato in vane discussioni, tutto a vantaggio di chi stava al potere. Alla fine, a nove mesi dalla caduta di Mussolini, noi ci troviamo ridotti ad ammettere la monarchia come una istituzione italiana, anzi come l'istituzione italiana per eccellenza, senza la quale nulla resta e nulla può farsi in Italia.

Si può dire che era inutile attendere dalle variegate opposizioni antifasciste una concorde affermazione di portata rivoluzionaria, come quella che dichiarasse che la scomparsa della monarchia era solo il primo passo per eliminare la classe che essa difende e i privilegi che soffocano il popolo italiano. Lo riconosco. Probabilmente chi avesse enunciato così rigidamente la sua posizione sarebbe stato eliminato egualmente dalla scena politica dall'azione concorde dei conservatori italiani ed alleati. Ma l'affermazione, se anche partiva da un gruppo isolato, sarebbe rimasta, come punto di raccolta e di confronto per gli italiani; sarebbe rimasta pure come punto base per giudicare l'azione delle potenze. Invece sull'equivoco politico si innestò il gioco di equilibrio di queste, e come conseguenza avremo probabilmente un lungo periodo di lotte sordide, di cospirazioni e di torture che affliggeranno di nuovo la nostra patria prima che essa possa trovare il suo equilibrio.

Si disse che le opposizioni stavano chiudendosi in un nuovo Aventino, persistendo nell'astensione dal governo. E' naturale che le conseguenze dell'errore del 1924 ancora ci atterriscono: ma non dimentichiamo che l'Aventino fu il fallimento delle opposizioni, soltanto in quanto esse tentarono ancora per una volta la tattica riformista. Nel '24 gli antifascisti si appellarono al re, difensore della costituzione, illudendosi che questa fosse ancora viva, e che le forze al potere con Mussolini e dietro a Mussolini le avrebbero permesso di uscire dal sepolcro. Queste forze sapevano benissimo che se accettavano di ammettere nuovamente i democratici nella vita politica italiana, entro pochi mesi il libero voto degli italiani avrebbe segnato la fine del loro dominio. Allora, come ora, solo una affermazione rivoluzionaria poteva chiarire la situazione. Ora è il re, che si accorse al momento dell'armistizio che non poteva fidarsi né di generali né di funzionari, che offre tregua agli antifascisti, promettendo di adattarsi ad un nuovo riformismo.

I risultati tragici del riformismo, don Chisciotte eroico, ma anche pensosamente comico, che lottò colla lancia della legalità e dell'educazione contro il carro armato della violenza sovvertitrice di libertà e di costituzione, dovrebbero aprirci gli occhi. Chi si fida ancora del re, chi non si accorge che gli interessi e le persone che stanno dietro alla monarchia riprodurranno un nuovo fascismo appena si saranno infrancati, si illude in questo momento di poter controllare gli atti del ministero Badoglio.

Qual'è ora l'avvenire che si apre ai partiti democratici partecipanti al governo in Italia? Essi sono legati dalla tattica riformista che hanno accettato: il loro aspetto esce da questa crisi profondamente mutato.

Nessuno di essi potrà più farsi accusatore della monarchia e dell'ordine che essa rappresenta. La collaborazione è al tempo stesso assoluzione per tutte le colpe passate, tanto per quelle di trenta o quaranta anni fa, che condussero fatalmente al fascismo, come per quelle degli ultimi vent'anni, co-

me pure per le debolezze, gli errori e le viltà commesse da nove mesi a questa parte. I democratici collaboranti non potranno certo respingere con sdegno le clausole segrete dell'armistizio, con cui certo la monarchia comporà il favore degli alleati, anche se queste clausole ledono l'onore o compromettono l'avvenire d'Italia. Essi potranno forse agire, se ne avranno libertà, perché le condizioni di pace per l'Italia siano addolcite, ma non avranno più voce per chiamare a raccolta un popolo tradito.

Essi potranno ripercorrere la spinosa via dell'evoluzione, sempre minacciati dall'ipocrisia del re, pronto a gettarsi nelle braccia di un nuovo Mussolini, ancora una volta mandato da Dio. Ma essi potranno più affermare la necessità intransigente e rivoluzionaria di un nuovo ordine di vita politica in Italia: un ordine basato sul diritto al lavoro e sul riconoscimento della funzione essenzialmente sociale della produzione e della ricchezza, destinato a rovesciare e distruggere i vecchi privilegi.

Malgrado che le notizie di movimenti ed aspirazioni che rifiutano il compromesso in Italia siano soffocate da mollementi censure e da povertà di mezzi, pur tuttavia giunse fin qui l'eco della lotta ancora viva nell'Italia occupata dagli alleati, sostenuta da coloro che non cedono, da coloro che sanno che la cacciata dei tedeschi è un solo episodio della lotta contro il fascismo. L'eroica guerriglia nell'Italia settentrionale non ha finora dimostrato di accettare l'ibrido compromesso. Nuove forze stanno sorgendo in Italia, come in tutta Europa. Ad esse, certamente, spetta l'eredità rivoluzionaria; esse, anche se indebolite dalla defezione dei loro fratelli, sono la speranza per l'avvenire.

DAVIDE JONA

### SINTOMI

I comunisti nostrani — gli arroganti servi di Stalin — gongolano di gioia per la conclusione del paterecchio Badoglio - Togliatti. Hanno salutato l'alleanza degli agenti di Mosca con il Re fascista come una vittoria rivoluzionaria. Nei loro commenti fanno "sentire" a coloro che hanno il coraggio morale di denunciare l'ibrido canubico che non è sano parlar male di... Garibaldi. Bisogna credere alle minacce aperte e velate dei salariati di Stalin. Noi li conosciamo bene. Li abbiamo visti al lavoro in Spagna ed altrove. L'assassinio di Camillo Berneri è un esempio della loro tattica. Non sarebbe da sorprendersi se, anche in Italia, incominciasse ora a prevalere il metodo usato in Spagna e che ha avuto tanta parte nello strangolamento di quel magnifico esperimento rivoluzionario. Probabilmente il nostro allarme è prematuro. Non sarà male, ad ogni modo, parlare. Perché chi è in posizione di farlo, si prepari per ogni evenienza. Gli agenti di Stalin hanno denaro. Essi credono nella efficacia del terrore. Il governo di Stalin si è affermato con questo metodo. La monarchia italiana non poteva scegliere migliore alleato per combattere contro i sognatori e gli idealisti. Gli italiani d'Italia — che lottano per la loro libertà — si preparano a fronteggiare nemici senza scrupoli e senza senso morale. Il Re fascista, forte della sua alleanza con Stalin, userà ancora la frusta contro i suoi sudditi. Gli italiani stiano in guardia e sopplano agire in tempo se non vogliono manare sotto la croce alla quale li ha sottoposti il fascismo, in combutta col Re, negli ultimi venti anni. Intenda chi vuole e chi deve. LUX

### Il trionfo della monarchia

Il giorno 21 aprile, il Maresciallo Badoglio ha annunciato la formazione del nuovo Gabinetto, che è risultato così composto: Pietro Badoglio, Primo Ministro e Ministro degli esteri; Generale Taddeo Orlando, Ministro della Guerra; Ammiraglio Raffaele De Courten, Ministro della Marina da Guerra; Generale Renato Sandalli, Ministro dell'Aria; Quinto Quintieri, (presidente della Banca di Calabria) Ministro delle Finanze; Salvatore Aldisio, del Partito Democratico Cristiano ed ex-deputato al Parlamento Italiano dalla Sicilia, Ministro degli Interni; Vincenzo Arangio-Ruiz, leader del Partito Liberale, Ministro della Giustizia; Fausto Gullo, del Partito Comunista, avvocato ed ex-deputato al Parlamento da Salerno, Ministro dell'Agricoltura; Dino Poli, del Partito Socialista, Ministro del Lavoro; Francesco Cerabona, del Partito della Democrazia del Lavoro, Ministro delle Comunicazioni; professor Adolfo Omodeo, del Partito di Azione, Rettore dell'Università di Napoli, Ministro della Pubblica Istruzione; Alberto Tarchiani, del Partito di Azione, Ministro dei Lavori Pubblici.

I seguenti sono stati fatti Ministri senza portafoglio: Carlo Storza; Benedetto Croce; Giulio Rodinò, capo del Partito Democratico Cristiano; Palmiro Togliatti (Ercoli), capo del Partito Comunista; Pietro Mancini, del Partito Socialista. L'annuncio dice che i Ministri senza portafoglio costituiranno un Consiglio Consultivo per tutte le branche amministrative dello Stato.

L'annuncio di questa combinazione, con la quale si spera di risolvere la crisi italiana, ha prodotto sfiducia e scoraggiamento nel proletariato del mondo che ha seguito con passione lo sviluppo degli eventi italiani negli ultimi vent'anni, ma più specialmente dalla caduta di Mussolini ad oggi. E non poteva essere diversamente.

D'altro lato vi sono molti liberali, onesti e sinceri amici della democrazia, che hanno espresso giudizi benevoli e di compiacimento per questa soluzione temporanea della crisi governativa italiana. Ed è comprensibile che essi giudichino così, il vedere la maggioranza di "antifascisti" al governo fa loro sperare che le difficoltà esistenti fra i democratici italiani e il governo di Badoglio e del Re siano superate e risolte. Ci sorprenderemo che coloro che non conoscono a fondo le cose italiane e soprattutto che cosa ha significato per gli italiani la dominazione fascista per venti lunghi anni, pensassero diversamente. Per essi anche il più umiliante dei compromessi era preferibile alla confusione ed all'incertezza esistenti, risultato della politica incomprensibile e confusionaria dell'AMG. Abituati come sono a risolvere democraticamente i loro problemi domestici è logico che questi liberali americani vedano di buon occhio questa amalgama di elementi che dovrebbero rappresentare gli estremi della vita sociale e politica dell'Italia, ora uniti nello sforzo apparente di coordinare le volontà degli italiani per dare il colpo di grazia finale ai fascisti ed alle legioni naziste che hanno sotto il loro tallone due terzi dell'Italia.

Quello che non è comprensibile per coloro che conoscono bene l'Italia ed i suoi problemi, è come gli elementi della opposizione — comunisti, socialisti, partito d'azione, social-democratici e liberali — abbiano potuto entrare a far parte di un governo che ha per suoi capi Vittorio Emanuele III e Pietro Badoglio, governo che è l'espressione delle forze diaboliche che hanno mantenuto il fascismo al potere, l'hanno finanziato e cercano di perpetuare il loro dominio di tirannia contro il popolo italiano: gli industriali, gli agrari e burocratici, i padroni grandi e piccoli, i dissanguatori del popolo insomma.

Nessuno può negare che Badoglio e il Re, dopo la caduta di Mussolini, abbiano tenuta alta la bandiera del fascismo. Sono stati Badoglio e il Re che dopo il 25 luglio hanno fatto massacrare il popolo sulle piazze d'Italia, quando questi celebrava la caduta ignominiosa del duce-carceriere che l'aveva tenuto in catene per oltre vent'anni. Era stato Badoglio ad ordinare ai suoi generali di sparare sul popolo, a Milano, a Torino, a Bologna, a Genova. In nome del Re.

Era stato appunto in seguito alla politica reazionaria di Badoglio e del Re che le forze di tutti i partiti d'opposizione, per le quali incominciava una nuova era ricca di speranze e di promesse, si univano in un patto di alleanza e di battaglia, con un motto eloquente che aveva strappato l'applauso del mondo: Via Badoglio! Via il Re! Quel motto echeggia ancora nelle nostre orecchie e nella nostra anima. Via Badoglio, via il Re, i collaboratori di Mussolini e del fascismo, gli assassini del popolo italiano, i responsabili della guerra che ha portato la distruzione e la morte sulle città e alle popolazioni del nostro infelice paese.

Via Badoglio e via il Re

Ora quel grido di battaglia non è più il motto delle opposizioni. Ora quel grido che aveva suscitato nel cuore dei milioni di uomini liberi, sparsi in tutto il mondo, la speranza che il popolo italiano fosse davvero sulla strada della sua liberazione, si è spento, soffocato da una vergognosa manovra politica che costerà sangue e

lacrime e sofferenze ancora al popolo d'Italia che ha vissuto in una maglia di ferro per ben ventidue anni.

Ora quel grido, che era stato scelto come un programma ed una dichiarazione di guerra dai partiti d'opposizione fino alla vigilia della formazione del nuovo governo, insegue come una maledizione l'accoglienza di giocolieri che ha partecipato il governo.

Perché è impossibile che essi abbiano dimenticato gli orrori perpetrati in nome del fascismo e del Re. Non possono essere dimenticati i delitti commessi dagli scherani, al servizio degli agrari e degli industriali e dei padroni delle grandi e piccole città, i quali, a testimonianza della loro ferocia, hanno lasciato i corpi straziati di migliaia di vittime nelle vie, nelle piazze, nelle case devastate dalla dinamite e dall'incendio e dalla violenza più selvaggia. Le contrade di tutta l'Italia sono tutt'oggi piene di ricordi di questi martiri e di questi delitti rimasti invendicati. Tutta l'Italia, dalle Alpi alla Sicilia, ha visto il sangue vermiglio dei suoi figli sparso per le sue contrade ad opera della masnada criminale che agiva protetta e premiata da Mussolini e dal fascismo col beneplacito del Re.

Coloro che sono andati al governo di Badoglio e del Re conoscono questa storia che strappa tutt'ora le bestemmie e le lacrime ad una parte dei molti anni trascorsi. E conoscono la sequela di intrighi e di tradimenti e di codardia di questo Re scario che non conosce né onore, né dignità, pronto sempre ad asservire il proprio paese allo straniero pur di salvare la corona e l'appannaggio. Pur nondimeno essi sono andati al potere, giurando fedeltà al Re.

Questo gesto noi consideriamo un tradimento contro il popolo.

Perché l'anima del popolo italiano, che ha sofferto il supplizio e le angherie di una tirannia che ha durato tanti anni, non può essere cambiata. Quando si paga, come hanno pagato gli italiani, con la fame, col sangue, con la galera, con la guerra, per le aberrazioni di un regime impostosi col randello, con la rivolta, col terrore e col tribunale speciale, non è facile dimenticare. E se il grido di via il fascismo, via Badoglio, via il Re, era l'espressione dell'animo del popolo, la situazione in Italia non può essere cambiata con la formazione del nuovo gabinetto. Non importa se al governo sono entrati i comunisti, i socialisti, i democratici, i liberali.

Il governo presente è e rimane il governo del Re. Il Re ordina e i servi ubbidiscono. L'attitudine mentale e morale dei nuovi lanzichenecchi che sono entrati a far parte del governo che ha salvato, per il momento almeno, il Re e la monarchia, si può giudicare da questa notizia, diramata dalle agenzie ufficiose, in data 24 aprile:

"Il nuovo Gabinetto formato dal Maresciallo Pietro Badoglio con la partecipazione dei rappresentanti dei sei partiti di opposizione ha prestato oggi giuramento di fedeltà a Re Vittorio Emanuele... Parecchi membri che di recente avevano chiesto l'abdicazione del Sovrano, hanno, seguendo la tradizione italiana, baciato la mano al Re, in segno di apprezzamento del potere a loro conseguito..."

Ciò che prova che l'abiezione morale degli uomini non ha limiti. Noi non sappiamo chi siano coloro che sono scesi a questo atto di servilismo e di vigliaccheria senza riscontro nella vita politica italiana. Ci basta constatare che essi sono entrati a far parte del governo, contribuendo così al salvataggio della monarchia, per vedere nel loro gesto un tradimento delle aspirazioni popolari.

Noi siamo lontani dalla scena italiana e potrebbe essere considerato azzardato e presuntuoso ogni nostro giudizio. Nessuno può impedirvi però di fare eco alla protesta di coloro che hanno spesso gli ultimi vent'anni nella galera italiana. Nessuno può impedirvi di fare echeggiare la voce di tutto un popolo che reclama pane e libertà e punta il dito accusatore contro il Re che ha fatto strame dei diritti costituzionali, che ha posto la sua firma ai decreti di guerra, che ha avallato le imprese del fascismo, che ha cooperato nel più grande tradimento contro il suo popolo col permettere l'invasione tedesca del suo paese. Né ci si impedirà di fare echeggiare le voci dei sepolti vivi negli ergastoli, segregati dal mondo per il delitto di aver levato la voce contro un regime sanguinario e liberticida. Né ci si impedirà di fare eco alla voce di coloro che popolano le carceri e le isole del dolore ove sono stati confinati dagli scherani di Mussolini e del Re. E la voce dei morti raccogliamo... Già, la voce degli assassinati in nome del fascismo, con l'approvazione del Re. Quella voce soprattutto sentiamo salire come rivolta morale e come protesta contro coloro che hanno accettato di salvare il Re.

Noi non abbiamo diritto di interferire — così ci ammoniscono i "realisti" — nelle cose italiane, data la lontananza. Sentiamo però di avere dei doveri verso il popolo, verso i reclusi, verso i coatti, verso coloro che i negri del lavoro e gli inquisitori del pensiero hanno perseguitato ed ucciso, dei quali sentiamo la voce ammonitrice che chiede vendetta e giustizia.

I collaboratori di Badoglio e del Re, sentiranno anch'essi l'eco di quelle voci, ne siamo certi. Col tempo l'eco di quelle voci — soprattutto quelle del popolo tradito — assumeranno l'irruenza dell'uragano. Guai a loro, se per mantenersi al potere, tenteranno di sopprimere quella protesta legittima che sgorga dal cuore esulcerato delle vittime che il fascismo, con la sanzione del Re, ha tenuto in catene tutti questi anni.

Il popolo sa identificare i suoi nemici. E quando il giorno verrà egli farà giustizia. E l'unico atto di giustizia che il popolo vorrà, in questo caso, dovrà essere affidato al plotone d'esecuzione che metta al muro Badoglio e il Re, i banchieri e gli industriali, gli agrari e i latifondisti — e tutti i nemici del popolo, inclusi gli oppositori di ieri, che, dopo essere stati i portavoce della rampogna proletaria, sono corsi al salvataggio della monarchia e delle forze della reazione e del privilegio che hanno interesse di imporre ancora al popolo.

Noi siamo dunque contro il connubio ibrido che unisce i gruppi dell'opposizione antifascista alla monarchia, e rimaniamo decisamente fedeli alla causa del popolo. I comunisti, i socialisti, i democratici, i liberali, possono continuare nella genuflessione servile al Re, che ha fatto loro l'onore di chiamarli al governo. Essi possono continuare negli strisciamenti, gli inchini e le baciature di mano al monarca fedifraga e traditore.

Noi rimaniamo col popolo, che attende l'ora in cui il plotone di esecuzione rivoluzionario, o magari la ghigliottina, venderanno degnamente le angherie e le ingiustizie subite e gli spianeranno la via della libertà e dell'emancipazione completa.

MASSIMO LORIS

# Non mollare

Ancora una volta un pugno di mercenari ha avuto ragione. Ancora una volta alle azioni di Casa Savoia e del fascismo, l'antifascismo non ha saputo, attraverso la mezza dozzina di partiti che vanno dal comunista al cattolico, opporre quella resistenza per tanti anni strombazzata, dell'occhio per occhio, dente per dente.

Si sono fatte milioni, montagne addirittura di parole dentro e fuori d'Italia, ma non si sono messe assieme le forze per resistere all'amorino reale di Badoglio e delle Nazioni Unite, e rimanere nella propria trincea, all'offensiva, fino a quando si arrivasse a stroncare definitivamente tutto un passato di obbrobrio alla cui base si trovano la monarchia, il suo re, Badoglio e il fascismo, a far capovolgere definitivamente la situazione in favore dell'antifascismo, le cui fondamenta profonde e indistruttibili risiedono nel popolo lavoratore italiano.

I vari "Ercoli" dell'antifascismo hanno decisamente e deliberatamente buttato la maschera, dimenticando gli impegni precedentemente manifestati e solennemente assunti in 20 anni di lotta e di martirio. Disorientati, camminando a tastoni, i collaboratori non hanno saputo né vedere, né valutare le urgenti necessità di una politica rigida, diretta, intransigente e rivoluzionaria, orientata ad abbattere il fascismo in tutte le sue forme che vanno dal suo Re all'ultimo gallonato in camicia nera, con tutto il contorno dei finanziatori, dei finanziatori, che lo aiutarono a sorgere ed a resistere impunemente.

Le Nazioni Unite, il Re e Badoglio, sono troppo bene quello che vogliono. Gli uomini del vecchio legalitarismo monarchico-giuliano, quelli dai ciottoli e dai colari gelosamente conservati, sono rimasti legati al passato, non hanno saputo e potuto esimersi dal rientrare all'ovile che li ha generati e per il quale hanno sempre conservato devozione e simpatia.

Ma gli altri, gli esiliati, i rivoluzionari, i famosi capi dell'antifascismo, non dovevano mollare, non dovevano cadere negli stessi errori del passato, di un passato che noi credevamo sepolto per sempre. Il cialtrone dei comunisti ha fatto presa, e inconsci della reale psicologia necessaria nella loro presente, gli altri si sono accodati, legandosi mani e piedi al traballante carro del reame e del fascismo, a permettere che i vecchi avventurieri continuassero a governare il paese. Anche in nome di chi doveva rimanere dalla parte opposta, a sostenere e far propri i manifesti e genuini desideri della massa, e salvare solo così l'onore d'Italia e il futuro del suo popolo.

Ed ora non rimane ad essi che servire attraverso difficoltà interne ed estere, che duplicheranno la loro responsabilità, di cui — e noi abbiamo fiducia — il popolo li chiamerà a dar conto. Essi sono i vassalli che dovranno ubbidire agli ordini altrui.

Noi, abituati come siamo, a camminare dritti per la nostra via, non ci facciamo soverchie illusioni sull'esito di questo patereccio che prende il nome di governo nazionale. Ogni uomo che non ha rinunciato alla lotta ed è permessa con il proprio cervello, si ribella alla conclusione di questo patereccio, di questo compromesso vergognoso. Perché collaborare con la monarchia dei Savoia è tradimento, è un insulto atroce agli italiani, all'antifascismo, a quanti hanno dato la loro vita per la difesa dei diritti di un popolo e dell'umanità.

Gli orrori della monarchia e del fascismo non vanno scusati, ma purificati con il cloroforino e con l'acido fenico. Non vi può essere alcuna ragione plausibile che permetta che i ladri, i fufani, i traditori, responsabili di venti anni di vergogna nazionale e internazionale, siano ancora i tutori e gli esecutori della volontà e dei destini di un popolo da essi martoriato e schiavizzato.

Niente rinunce. Niente equivoci. Niente politica sberca di arrivismo per assicurarsi, alle spalle altrui, il futuro dominio d'Italia.

Libertà d'azione per tutti sicuramente. Ma non si permetta che "nuovi tirannelli, comunque camuffati, prendano la palla in balzo per poi scagliarla di bel nuovo contro il popolo con il regalargli una qualche altra forma di governo dittatoriale rosso o giallo.

A quanti sono nelle condizioni

di contribuire, con la loro azione, alla rinascita, alla riscossa del popolo italiano noi diciamo: non mollate, non abboccate alle fallaci promesse di dentro e di fuori. Nella nuova Italia non ci può essere posto per la monarchia, come non ci può essere posto per il fascismo e i traditori di tutte le risme, e nuovi dittatori in erba. E sia detto solennemente, il popolo italiano non è complice delle vergogne di ieri e di oggi.

BOLERO

# Parla lo scemo

Il 24 aprile, a Napoli, il principe Umberto ha pubblicamente affermato che l'America ha il dovere di ricostruire l'Italia.

Questa dichiarazione ha provocato uno stupore che resenta lo sdegno in molti ambienti americani. Anche i giornali che hanno costantemente tenuto un atteggiamento di simpatia e di amicizia verso l'Italia, come il "Boston Globe", non possono fare a meno di rinfacciare al principe Umberto alcune verità di cui egli sembra dimenticarsi.

Se le rovine provocate dai bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione americana sono deplorevoli, se dolorose perdite di vite e di beni sono avvenute in conseguenza delle operazioni di guerra in cui le truppe americane sono impegnate, non si può senz'altro concludere che la responsabilità di questi danni e di questi lutti debba ricadere sull'America.

Su chi ricade la colpa? Non fu forse Mussolini a dichiarare guerra all'America l'11 dicembre 1941, pochi giorni dopo che l'attacco a tradimento del Giappone aveva demolito quasi interamente la forza degli Stati Uniti nel Pacifico, nel momento in cui i tedeschi erano in vista di Mosca, e l'Inghilterra era ridotta in macerie dalla flotta aerea di Goering, proprio quando le sorti delle Nazioni Unite parevano disperate?

Non fu forse Re Vittorio Emanuele che, colla sua firma, pose una volta di più il sigillo ad una politica di rapine e di violenze? Non fu forse proprio il principe Umberto che vantò nei proclami alle truppe la fedeltà al duce — e alla sua politica, quando stoltamente sperava che questa politica si concludesse in una guerra facile e breve?

I fatti dimostrano che le democrazie, se pure impreparate alla guerra, non erano né decadenti né vili, che esse anzi erano disposte a mettere tutto il loro animo nella lotta per la libertà e per la dignità di tutti gli uomini.

Come è possibile ora che colui il quale per anni ha applaudito ed approvato le imprese megalomane di Mussolini, ritenga obbligato di chi fu provocato e sfidato, di pagare i danni che la sua micidia, la sua viltà e il suo egoismo hanno inflitto all'Italia?

Il principe Umberto fa un errore grossolano di prospettiva. Poiché alcuni degli antifascisti, parte di quella opposizione che per vent'anni ha lottato contro la tirannia di Mussolini e la viltà fedifraga della casa reale, di quella stessa opposizione che ha avvertito a tempo il pericolo fascista, hanno ritenuto bene di accettare di collaborare con i ministri del Re, in nome della unità contro i tedeschi invasori, egli si crede di rappresentare il popolo italiano, e per accrescere la sua popolarità, lancia parole grosse, ma inconsiderate.

Nessuno, né in Italia né fra le Nazioni Unite, può dimenticare che fra i responsabili di questa terribile situazione c'è il principe, se pure egli non è il più gravemente colpevole: se il popolo italiano, amante della pace, sinceramente convinto che la via delle violenze nazionaliste conduce soltanto al disastro può rivolgersi al popolo americano e chiedere aiuto nelle sue spaventose strettezze, senza alterigia come senza umiliazione, la sua causa può essere soltanto rovinata dalle altezzose e incoerenti parole di Umberto.

Il rampollo di casa Savoia, che, secondo le promesse del re, dovrebbe assumere la luogotenenza generale del regno appena gli alleati entreranno in Roma, e che di più dovrebbe essere il futuro capo dell'Italia, se i piani dei monarchici si avverano, ha dimostrato una ben scarsa sensibilità, appellandosi ad un diritto inestintivo, anziché alla solidarietà degli uomini che vogliono costruire un mondo più giusto.

L'America sente abbastanza la sua responsabilità verso il futuro,

Se pure ancora molto cauti, i suoi piani per la riabilitazione del mondo dopo la guerra dimostrano che il problema è sentito dagli americani coscienti.

Gli italiani, quando siano veramente liberi e possano esprimere i propri sentimenti, dimostreranno certamente la loro volontà di collaborare con tutti gli altri popoli per la pace e il progresso di tutti e ad essi certo verrà dato l'aiuto delle Nazioni Unite, nel nome della mutua sicurezza. Ma solo la parola sincera degli italiani, non di padroni incoscienti, può dare fiducia che l'aiuto concesso dall'America non sarà riguardato in Italia come una riparazione dovuta, ma come pegno di amicizia e di pace per il futuro.

# ORTICHE

Mentre le agenzie telegrafiche americane informano che l'ultimo patereccio badogliano si è protratto ai piedi del monarca rachitico, baciandogli le mani aduche che ancora mostrano le macchie del sangue di tante vittime, un telegramma da Hollywood ci riempie l'animo di orgoglio. E' la storia della fiera rampogna del prof. Gaetano Salvemini che ha mandato all'inferno, coi loro dollari, gli straccioni intellettuali di quella città, i quali avevano avuto la temerarietà di tentare d'imbavagliare il gran vegliardolo.

La gente langosca di quel pantano (per parafarsare il verso danteresco) avrebbe voluto che l'illustre storiografo italiano castrasse da una sua conferenza ogni allusione critica alla politica che gli alleati hanno svolta e continuano a svolgere in Italia, tra lo sbigottimento del popolo stanco e offeso.

Gli "scrittori" della torre di Babele californiana, abituati a spacciare l'orpello, hanno ora imparato che l'Italia che ha partorito un Farinacci o un Ansaldo è anche madre di uomini intemerati e che la semenza di un Mazzini o un Bovio è ancora rigogliosa!

Il "Tovarich" nello scorso numero de "La Controcorrente" non fu un'esagerazione: l'Associated Press del 24 aprile ci dice del servile baciamento degli stessi "uomini" che fino ad ieri chiesero a squarcia gola l'abdicazione del re. Eccoli in tutta la loro essenza... aromatica, i petali di questo fioretto: i nuovi membri del gabinetto di Badoglio baciavano la mano del sovrano AS A TOKEN OF APPEAL FOR HIS BESTOWAL OF POWER UPON THEM.

E' questa un'altra corsa alla feluca ed al pennacchio? Una della famiglia di questo giornale così scriveva, in una nota personale, ad un collaboratore: "... è troppo presto per poter dire che cosa bolla nella pentola italiana in questo momento; si sente però che questa nuova combinazione non ispira fiducia. E' possibile che per il nostro popolo sia riservato un altro periodo di dittatura che cambia di nome. Speriamo di no. Il popolo italiano — specialmente dopo la meravigliosa dimostrazione di coraggio data in questi ultimi mesi — merita tutt'altro che le catene... Per quello che ci riguarda — nel limite delle nostre possibilità — noi saremo fedeli alla volontà del popolo che lotta e muore per la sua libertà. Ci metteremo contro tutti, senza esitare, per agitare e difendere la causa del popolo..."

Che bel vento fresco, che dilata i polmoni, dopo aver respirato tanta sozzura!

Umberto, il Cremino Nazionale che attende l'ermellino paterno, ha concesso un'altra intervista a giornalisti americani, piagnucolando sui "tradizionali legami di amicizia" fra i due popoli e ricordando che tanti americani di origine italiana stanno ora lottando per la grandezza degli Stati Uniti.

Ricordate gli appelli lacrimosi di ministri e ambasciatori, consoli e banchieri ogni qualvolta l'Italia era scossa da un terremoto e si sentiva il bisogno di fare un altro salasso patriottico ai "cafoni" in America? Il principotto sabaud-aburgomontenegro, che fu maresciallo fascista e si dichiarò orgoglioso di servire il duce nella guerra infame contro la Francia e gli Stati Uniti, ha dimenticato che i "tradizionali legami" furono strappati dal suo livido genitore e che migliaia di americani di sangue italiano stan morendo in una guerra scatenata dal fascismo.

SOLITARIO